

Birdlip, 19 Dicembre, 1941

COMMENTI SULLO SFORZO

Parte I. – Quando, in questo Lavoro, uno cessa di compiere ogni tipo di sforzo, spesso lo si definisce alla deriva. Andare alla deriva significa non avere alcuna direzione. In altri casi lo si definisce come addormentato. Nel Lavoro addormentarsi significa semplicemente dimenticarsi di tutto ciò che ad esso concerne. Per esempio, uno può ritrovarsi a tal punto immerso nella vita da dimenticarsi ogni cosa relativa al Lavoro. Allora egli non va semplicemente alla deriva, ma è profondamente addormentato. In questa conversazione intendo parlare dello sforzo. Il Lavoro dipende dallo sforzo. Esso è basato sullo sforzo, ma sullo sforzo di un certo tipo. In primo luogo, in generale lo sforzo viene distinto in due tipi, meccanico e cosciente. In senso generale, lo sforzo meccanico consiste in ciò che dobbiamo fare, in ciò che la vita ci porta a fare. Tutti gli animali, tutto il mondo naturale, tutta la vita organica di cui noi costituiamo una piccola parte, tutti devono compiere lo sforzo meccanico. Facciamo un esempio. Se piove, dovete aprire l'ombrello. E' questo che s'intende esattamente con sforzo meccanico ed è con questo genere di sforzi che ci adattiamo alla vita.

Lo sforzo cosciente è lo sforzo che non è necessario alla vita e non è occasionato alla vita. Cioè, la vita non ne è la causa; la sua origine primaria non risiede nella vita. Ciò vuol dire che è necessaria una fonte diversa dagli interessi della vita per produrre lo sforzo cosciente, attraverso la quale lo sforzo cosciente diventi possibile. Vi siete mai chiesti se credete veramente che esistano influenze non appartenenti alla vita e provenienti da una fonte diversa? Lasciate che vi ricordi cosa dice questo insegnamento. Nella vita ci sono due tipi di influenze, chiamate influenze A e B. le influenze A vengono create all'interno della vita – dai suoi urti ed attriti, odi e gelosie, le ambizioni, le sue guerre, i suoi crimini, il suo commercio, i suoi interessi, le sue leggi e così via. Ma nella vita esistono anche influenze B ed esse parlano un diverso linguaggio perché hanno origine da una fonte esterna alla vita – da quelle che sono chiamate influenze C – cioè, da coloro che sono passati attraverso un'evoluzione individuale. Le influenze C non provengono dal cerchio dell'umanità meccanica, ma dal cerchio cosciente dell'umanità. Ma per le influenze C è impossibile raggiungere la vita direttamente. Non verrebbero comprese. Il loro è un linguaggio diverso, che noi dobbiamo imparare lentamente. La vita è trasformata in influenze B. ma il punto è che questo sistema si basa interamente sull'esistenza di queste altre influenze, distinte dalla vita, chiamate B e C – in realtà sulle influenze C. Ecco perché dobbiamo imparare un linguaggio nuovo. Dovete capire che se l'uomo non avesse un segreto destino interiore, se l'uomo non fosse un seme, e spesso un seme molto infelice, per lui non ci sarebbe nulla all'infuori della vita e dei suoi interessi. Però il destino interiore dell'uomo non risiede nella vita. Questo seme che è l'uomo ha in sé la capacità della propria evoluzione e solo un determinato tipo di luce e di calore lo possono far sviluppare – non la luce ed il calore del sole che domina la vita esterna e ne è la fonte. Sto dicendo tutto questo perché a meno che i due destini dell'uomo non vengano definiti già nella vostra mente, sarà difficile capire a cosa si riferisce il Lavoro. Il Lavoro è ciò che viene chiamato la Quarta Via, distinta dalle altre Tre Vie. Si trova nella vita, dunque una persona deve conoscere il modo di stare nella vita, come usare la vita ed ottenere dalla vita ciò che vuole e allo stesso tempo stare nel Lavoro. E' una cosa

possibile solo per certi tipi di persone – vale a dire i “Buoni Capifamiglia” - che sono coloro che nella vita compiono il proprio dovere, ma non credono nella vita. E dovete rendervi conto che in questo Lavoro non vi si chiede di abbandonare la vita, né altre cose del genere. Al contrario, il Lavoro vi fa capire che dovete usare la vita per quel che potete ed avere esperienze. Però non dovete aver fede nella vita e smarrirvi in essa, o credere che la meta risieda nelle esperienze della vita.

Gli sforzi coscienti sono gli sforzi fatti per risvegliarsi dal sonno che la vita induce nell'umanità. Come sapete, non è negli interessi della natura che l'uomo si risvegli, perché allora cesserebbe di servire la natura. Tali sforzi sarebbero impossibili se l'uomo non fosse che un mero prodotto della natura, la cui unica funzione fosse di adattarsi alla vita. Il motivo per cui dico ora queste cose è che se voi non capite da soli e chiaramente che nella vita ci sono due generi del tutto diversi di influenze, due tipi di cose, due tipi di letteratura, due tipi di figure storiche, allora vi sarà impossibile fare sforzi coscienti oltre un grado estremamente limitato. Questo perché nel compiere lo sforzo del lavoro personale, il Centro Emozionale si deve aprire completamente ed avere la sua giusta parte; e se esso è rivolto unicamente verso la vita, le ambizioni personali, ecc., non può entrare in azione correttamente.

Nel compiere uno sforzo è necessario valutare da quale parte di sé lo sforzo si sprigiona. Uno può compiere uno sforzo contro un'emozione negativa in pubblico, per esempio, per paura di fare la figura dello scemo di fronte agli altri, o di perdere il lavoro, ecc. . Questo è lo sforzo meccanico. Non appena arriverà a casa, le sue emozioni negative salteranno fuori. Lo sforzo cosciente è molto diverso e si sprigiona da una parte diversa.

Quando un uomo percepisce l'esistenza delle influenze A e B si rende conto che devono esistere influenze C fuori della vita, per giustificare la presenza delle influenze B nella vita, egli comincia a percepire l'esistenza di qualcosa più in alto di sé. Ciò da inizio al risveglio del Centro Emozionale rendendo possibile lo sforzo cosciente. Altrimenti, l'uomo percepirà soltanto le emozioni relative a sé stesso e rimarrà nell'angusta sfera del proprio essere personale.

Lo sforzo cosciente più importante è avere memoria di sé. Questo è sempre difficile perché noi ci siamo dimenticati di noi stessi da lungo tempo, ma è addirittura impossibile se l'uomo non ha alcuna percezione delle influenze più alte e non riesce a vedere la differenza tra influenze A e B nella vita. La memoria di sé necessita di un fattore emozionale, legato non al sé, non alla personalità, ma a qualcosa di più profondo, o se preferite di più alto del sé ordinario di ciascuno. Nella memoria di sé agisce il fattore della *volontà* – non la volontà personale, ma la volontà cosciente.

Per il Lavoro si sono due lati in cui *lo sforzo* può essere compiuto e sono i due unici lati nei quali un uomo può evolversi. Il primo è sul lato della conoscenza, e nel caso di questo Lavoro lo sforzo risiede nel riflettere sulle idee e formarsi una propria connessione individuale intima ed interiore con il loro significato, e per cominciare niente è più importante di questo. Un uomo deve pensare, speculare e ponderare, prendere parte della propria mente, soffermarsi secondo il proprio metodo, immaginare e dar forma alle proprie fantasie, al proprio senso del Lavoro, come *punto di partenza* autentico in sé stesso. Perché una volta che si è formato un punto di partenza, se risulta sbagliato lo si può modificare. Allora il Lavoro comincia a diffondere una luce nella mente. Il secondo è sul lato dell'essere dell'individuo. Gli sforzi sul lato della conoscenza sono differenti dagli sforzi sul lato dell'essere. E' una cosa che si scopre molto facilmente

da soli. L'uomo si può sviluppare in due direzioni, e solo due – dal lato della conoscenza e dal lato dell'essere. Esse devono però procedere mano nella mano. La risultante è la *comprensione*. Come abbiamo già detto all'inizio, questo Lavoro deve essere basato sulla *comprensione*. Ad essa non ci si può adattare, come si fa con la vita, fuori da sé stessi. La comprensione è la forza più potente che noi possiamo creare in noi stessi. Niente di meglio della comprensione si presta ad essere oggetto di una ricerca a lungo termine e nel Lavoro un uomo si definisce secondo la sua comprensione. *L'uomo è la sua comprensione*. Oggi voglio parlare soltanto *dello sforzo sul lato dell'essere*. Gli sforzi diretti sull'essere dell'individuo sono differenti, come si è detto, dagli sforzi diretti alla riflessione sulla conoscenza di questo sistema. I due lati dell'uomo – il lato della conoscenza ed il lato del suo essere – devono venire uniti a formare la comprensione. Questo Lavoro ci dà più conoscenza di quanto essere abbiamo per essa disponibile. Ma unire questa conoscenza con l'essere è molto difficile. L'intero compito tuttavia sta in questo e la prima cosa necessaria è valutare la conoscenza – cioè, amarla, volerla, sentire desiderio per essa. La conoscenza si può unire all'essere attraverso un'emozione, un desiderio, una volontà. Si deve volere davvero ciò che si conosce. Diversamente la conoscenza non si può unire con l'essere. Non potete lavorare sul vostro essere prescindendo dalla conoscenza di questo sistema e non potete avere alcuna conoscenza pratica di questo sistema a meno che non la applichiate al vostro essere – cioè, non può far parte della vostra volontà e quindi agire su di voi – se non la volete, la desiderate. La condizione normale in cui si trova l'uomo è di non volere davvero ciò che conosce. Noi siamo mossi dal nostro stato dell'essere, non dalla nostra conoscenza. E' la nostra volontà che agisce e che sorge dal nostro livello dell'essere. Perciò l'uomo conosce meglio di quanto agisce e fintantoché rimane in questo stato, non ha in sé stesso nessuna unità e dunque nessuna comprensione, perché in lui ci sono due lati separati. Perché la conoscenza agisca sull'essere ci devono essere desiderio, gioia, piacere per le idee del Lavoro, perché nulla può passare dal lato della conoscenza a quello dell'essere senza desiderio, il piacere, la voglia – cioè, senza la determinazione della volontà. In seguito l'uomo desidererà di vivere con ciò che conosce, di vivere la propria conoscenza ed allora volontà e conoscenza inizieranno a fondersi. E' a questo punto che entrano in gioco la valutazione complessiva del Lavoro ed il suo bagaglio interiore. Tutto nel Lavoro parte dalla *valutazione* che significa *volere qualcosa*, perché non valutate una cosa che non desiderate avere. Questo chiama in causa la volontà ed è attraverso la volontà – attraverso la determinazione – che cominciate ad applicare la conoscenza al vostro essere. Se lo fate davvero, allora la conoscenza comincerà a trasformarsi in comprensione mediante l'unione tra la volontà del vostro essere e la conoscenza della vostra mente. Come sapete, in questo sistema la *comprensione* viene definita con chiarezza. La *comprensione* è la media aritmetica tra la vostra conoscenza ed il vostro essere. Per cui capite che avere conoscenza di queste idee non è sufficiente. E' molto facile capire quando una persona ha conoscenza del Lavoro, ma non comprensione. Se comprendete una cosa, ne potrete parlare in modi diversi; se è soltanto conoscenza ne parlerete solo a memoria.

Ora, riguardo agli sforzi sull'essere, ciascuno deve compiere uno sforzo cosciente sul proprio essere ogni giorno, in special modo in questo periodo, quando tutti si stanno addormentando. Se desiderate prendere la vita come maestra allora, come si è già detto in uno scritto precedente, dovete praticare la non-identificazione con ciò che la vita vi

porta di piacevole o di spiacevole, per un dato periodo di tempo ogni giorno. La vita richiede sforzo meccanico, ma se praticate la non-identificazione esso diventerà sforzo cosciente. Limitatevi a farlo per un certo tempo – diciamo un'ora – mantenetevi coscienti ed osservatevi attentamente. Per esempio, datevi come scopo di non obiettare nulla per un'ora. Vi aiuterà a capire cosa significa la non-identificazione. In seguito potete rilassarvi per quel che riguarda il Lavoro e se credete, far quello che vi va di fare. Ma che sia una delle due, lavorare o non lavorare, e che sappiate ciò che state facendo. Non restate a metà fra un centro e l'altro. Non andate alla deriva per mancanza di una direzione mentale – e non addormentatevi ora. Rilassarsi non significa necessariamente addormentarsi.

Ora, riguardo il lavorare su cose particolari in voi stessi ed il compiere sforzi relativamente ad esse – cioè, sul lato del vostro essere, sul genere di persona che siete e sul modo in cui reagite. Considerate prima il vostro “me stesso” negativo – cioè, le vostre emozioni negative quotidiane. Innanzitutto cercate di capire che siete negativi e cercate di riconoscerlo. E' già in sé un aiuto. Ora, come sapete, per rendervi negativi ci vuole un'altra persona. Per cui ponetevi delle domande tipo le seguenti:

- 1) Penso che qualcuno mi tratti male?
- 2) Sono geloso di qualcuno?
- 3) E' un'antipatia meccanica?

Questo vi aiuterà a formulare a voi stessi la vostra situazione. Ora cercate di formulare le risposte. Poi provate a pensare a cosa significhi la 'considerazione esterna'. La considerazione esterna significa porvi nella posizione di un'altra persona e rendervi conto delle sue difficoltà. E' un modo di *trasformare* la vita. Così adesso *diventate* la persona che pensate vi abbia trattato, o la persona di cui siete gelosi, ecc.; cercate di farlo sinceramente. E' una cosa che richiede uno sforzo cosciente. Visualizzatevi come quella persona e rovesciate la posizione – cioè, diventate la persona che non vi piace, che odiate o che criticate, e vi trovate a guardare un'altra persona chiamata 'voi stesso'. E' quasi certo che questo vi curerà molto rapidamente, se riuscite a farlo. Ma se vi trovate in un cattivo stato di emozioni negative – nel quale a volte tutti ci troviamo – niente vi potrà aiutare se non rendervi conto di come voi stessi apparite – cioè, che male avete in voi e qual è il vostro vero aspetto. E' doloroso. Ma non possiamo cambiare senza dolore. Il Lavoro è uno specchio e qui ciascuno vi può aiutare a vedere voi stessi in quello specchio. Ma non lo capirete a meno che non vediate voi stessi negli altri o gli altri in voi stessi. La *considerazione esterna* è la via principale per trattare con le emozioni negative. E' però necessario comprendere cosa essa significa. Dipende dalla visualizzazione. La considerazione esterna richiede un certo tempo. E' difficile farla sinceramente – cioè, in modo giusto. Richiede sempre uno sforzo enorme. Ma essa agisce sull'essere direttamente. Alcuni la trovano impossibile perché non riescono ad immaginare di poter essere qualcun altro, specialmente una persona che disprezzano. Questo dopo un po' rende loro il Lavoro difficile.

Parliamo adesso degli sforzi sulla depressione. La depressione non è lo stesso che essere negativi. C'è una cosa interessante da notare riguardo alla depressione – e cioè che essa colpisce tutti i centri, persino il centro istintivo. La depressione non è dovuta soltanto alla perdita di speranza e di fiducia nel futuro, per quanto sia una causa comune. Può nascere semplicemente dal non compiere nessun tipo di sforzo, cosicché i centri sono saturati, sommersi, per così dire, e d'altro canto lo stato in sé, qualunque ne sia la causa, è

tale che in esso l'energia dei centri inacidisce. Può nascere semplicemente da un'immagine di sé stessi, come quando uno s'immagina di riuscire sempre in tutto e scoprire che non è così. Ma qualunque ne sia la causa, lo stato di depressione dev'essere riconosciuto e dev'essere fatto ogni genere di sforzo per superarlo. Dico *sforzo*, perché soltanto lo sforzo potrà cambiare lo stato, anche il semplice sforzo di fare le comuni piccole cose necessarie. Ma è lo sforzo cosciente della memoria di voi stessi che vi tirerà immediatamente fuori dalla depressione. La ragione è che esso vi porta negli "Io" del Lavoro – cioè negli "Io" che percepiscono le influenze del Lavoro – e fuori dagli "Io" della vita nei quali la depressione ha il suo centro. E qua devo aggiungere che per avere il Lavoro in voi dovete lottare. Dovete lottare nella vostra mente per il Lavoro, per mantenerlo vivo, diversamente esso inizia a raffreddarsi.

Considerate ora la questione dello sforzo cosciente sulla *meccanicità*. E' una questione capitale. Cominciate con il *parlare*, esterno ed interno. Parlare è la cosa più meccanica in una persona. Ricordatevi che non vuol dire solo parlare *al momento*, ma anche parlare in seguito. Devo avvertirvi che è sempre facile capire quando una persona ha parlato malamente. E parlare non è semplicemente dire le cose, ma scriverle o esprimerle in qualche modo come con l'intonazione, i gesti, gli accenni, ecc.. L'accennare è un caso pessimo di parlare sbagliato. Alla fine significa *parlare dentro sé stessi*. Provate a ripensare a quello che avete detto durante il giorno e poi riflettete sulle regole. Spesso le persone si ammorbano l'un l'altra con un brutto parlare – cioè, sono nocive l'un per l'altra. Ricordatevi a questo punto che quanto io dico a qualcuno in privato non è cosa da essere detta in giro. Questa è una regola precisa. Ora considerate un'altra abitudine meccanica diversa dal parlare. Cominciate osservando se essa sia una cattiva abitudine – per esempio, se vi pone in uno stato di addormentamento. Ci sono delle buone abitudini che sono meccaniche – ma perché cercare di cambiarle? Distinguate le abitudini meccaniche buone da quelle cattive. Concentratevi su un esempio chiaro – per esempio, pigrizia, avarizia, ecc.. Cercate di superarlo in breve tempo – cioè, mentre avete la forza di farlo. Non lavorate mai su voi stessi oltre il limite di ciò che è utile, perché allora lo sforzo cessa di essere cosciente e diventa di ritorno meccanico. Ricordatevelo. Tutto ciò che fate coscientemente si conserva per voi; tutto ciò che fate meccanicamente, dal momento che non siete *voi* ad averlo fatto, va perduto. Dunque, gli sforzi devono essere coscienti. In effetti, nel Lavoro non ci sono cose come gli sforzi meccanici. Essi appartengono alla vita. C'è una categoria di sforzi che nel Lavoro vengono chiamati "gli sforzi per evitare lo sforzo". Vuol dire che le persone compiono ogni sorta di sforzi inutili e non necessari ed evitano di compiere lo sforzo richiesto. Vi ricordate il clown al circo, come va avanti e indietro facendo ogni sorta di cose inutili. Quel clown è noi stessi. Ma parleremo degli sforzi inutili la prossima volta.

Birdlip, 03 Gennaio, 1942

COMMENTI SULLO SFORZO

Parte II. – Durante tutto questo Lavoro, in ogni suo singolo aspetto, deve essere compiuto lo *sforzo di ricordare*. La memoria risiede in tutti e tre i centri. Supponiamo che

un uomo raggiunga uno stato nel Lavoro in cui avverta la necessità di darsi uno scopo, basato su quanto ha osservato in sé stesso. Si da uno scopo e decide poi di mantenerlo. Ma per mantenerlo egli deve *ricordare*. E non deve soltanto ricordare quale sia il suo scopo, ma deve ricordare il motivo per cui se lo è dato e che cosa l'ha condotto a decidere di mantenerlo. Se egli ricorda il proprio scopo soltanto nelle parole, come una proposizione – cioè, che lo scopo è non fare questo o quello, non reagire in questo o quel modo – poiché il nostro scopo dovrebbe dapprima essere un *non fare* – questo non è sufficiente. Egli sta ricordando solo una parte piccolissima del Centro Intellettuale. Per ricordare realmente egli deve tornare indietro e ricreare la situazione in cui si è dato il proprio scopo, considerare il suo significato e riprovare le circostanze in cui ha preso la decisione di mantenerlo, ecc. . La memoria completa è questione che richiede che tutti e tre i centri lavorino insieme ed uno scopo li coinvolga tutti. Perché se un uomo intende lavorare contro qualcosa in sé stesso, quella cosa, qualunque essa sia, sarà rappresentata tanto nel Centro Intellettuale, che nel Centro Emozionale, che nel Centro Motorio, e mantenere lo scopo li coinvolgerà tutti e tre; e allo stesso tempo li coinvolgerà tutti ricordarlo.

Nel compiere lo sforzo su un qualche lato di sé, come per esempio qualche particolare forma dell'essere negativi, va ricordato che in noi stessi tutto procede a cicli – cioè, tutto si ripresenta a determinati intervalli. Non è che questi intervalli siano regolari, ma le cose comunque interamente ricorrono o comunque ritornano, a volte prima, a volte dopo. Il punto è che mediante l'osservazione una persona può rendersi conto di questo fatto e ricordarsene, e in questo modo può guadagnare una certa lungimiranza e procurarsi uno shock prima che in lui un certo umore o stato d'animo sia del tutto avviato. Questo concerne l'idea di compiere lo sforzo *al momento giusto*. Una volta che un determinato umore o stato d'animo, ecc., ha guadagnato forza sufficiente è difficile o impossibile fermarlo – cioè, è troppo tardi. Ma se l'osservazione di sé ha sviluppato quella speciale memoria di sé che ne risulta (e che solo da essa può risultare), allora se questa nuova memoria è forte abbastanza vi darà una posizione di vantaggio dalla quale potrete compiere lo sforzo contro uno stato inutile, quando esso comincerà a ripresentarsi. Vale a dire, voi lo riconoscerete. Se avete veramente cominciato a disapprovarlo, allora avrete un'emozione in aiuto alla vostra memoria e al vostro pensiero. Questo vi aiuterà e vi aiuterà anche ad osservare di più – cioè, che quello stato ha inizio prima di quel che avreste creduto, in piccole cose insignificanti a cui non l'avevate mai collegato, come per esempio nel cominciare ad usare determinate espressioni, o in un lieve cambiamento di sensazioni verso gli altri, e così via.

L'osservazione più completa può aiutarci a riconoscere gli stati di depressione e a distinguerli dagli stati negativi. La depressione è così diversa dall'essere negativi. Cercate di vedere la verità di questa affermazione per quanto vi riguarda. Osservate che è così. La distinzione è stata sottolineata in modo particolare nell'ultimo testo, e se non vi siete resi conto che la depressione è diversa dall'essere negativi, allora non potete capire cosa questo significhi. L'essere depresso spesso accade a coloro che amano pensare di essere sempre vivaci, allegri e di buon umore. Comunque, non è lo stesso che essere negativi. L'osservazione di sé e la memoria del proprio stato di depressione sono della massima importanza, perché se non si riconosce la depressione per quello che è, si rischia di compiere il tipo di sforzo sbagliato. E' solo attraverso la comprensione di tali stati che si può lavorare su di essi nel modo giusto. La depressione spesso è il risultato di una

malattia, o meglio, quando uno è malato c'è una effettiva possibilità che sia depresso. Essere malati diminuisce la vitalità. Questo non è proprio vera depressione, ma è dovuto al fatto che quando il Centro Istintivo, che è preposto al lavoro interno dell'organismo ed alla sua chimica, si trova ad affrontare la malattia, attinge prestiti dagli altri centri, proprio come in guerra si ricava denaro da qualsiasi tipo di fonte. Avete tutti sentito dire che il Centro Istintivo solitamente va in prestito per primo dalla "Banca" del Centro Motorio, poi dal Centro Emozionale e poi dal Centro Intellettuale. Ma questa non è necessariamente *depressione* in sé stessa; è una vitalità depressa, e se uno sta attento a rimanervi passivo, e *non s'identifica con essa* quando comincia, se uno non si aspetta nulla e resta quieto e contenuto in sé stesso, la depressione non si presenta per forza – cioè depressione come perdita di speranza e così via – ma si crea solo uno stato nel quale uno non deve pensare mai a starsene immobile e silenzioso in sé stesso. Naturalmente ci sono alterazioni ritmiche del corpo che conducono alla depressione. Nella malattia ed in simili stati di vitalità alterata uno deve imparare a vedere il punto in cui si trova in sé stesso e ciò che è in grado di fare, ciò che è chiuso e ciò che è aperto. Aspettarsi di essere come di solito, quando si è malati, rende depressi. E' questo un atteggiamento sbagliato. Restare internamente silenziosi, fermare l'immaginazione, smettere di lamentarsi, rilassarsi, rendersi conto che si è malati e che si ha poca forza disponibile, questo è l'approccio giusto.

Diversamente dalla depressione, l'emozione negativa è *sempre* provocata da un'altra persona. L'altro non deve per forza essere presente. Possediamo una cosa chiamata immaginazione che ne fa le veci. L'immaginazione ci rende negativi – la memoria ci rende negativi – ma si tratta sempre di immaginazione e di memoria di una *persona*. Quando un'emozione negativa sorge dall'immaginazione o dalla memoria, essa è generalmente un eco di ciò che si è provato in precedenza nei confronti della persona in questione e dopo un certo tempo è possibile osservarla nel momento in cui si è formata, nel qual caso si può anche riuscire ad isolarla prima che raggiunga la sua piena potenza. Quando siete "violentemente negativi", come ha detto qualcuno, non è possibile fare molto. Perché? Perché non lo volete davvero e alla maggior parte di noi piace essere "violentemente negativi" sul momento. Vi dovete rendere conto che le persone amano essere negative, sentire che stanno soffrendo e così via. E' tutto ciò che si può dire. Ma dovete accorgervene. E' necessario una lotta dura e molto lunga per cominciare a *dispiacersi* di essere negativi. Essere negativi è così facile – è questo il guaio!

Soltanto tu, in te stesso, nei tuoi pensieri, comprensione e sentimenti più profondi, puoi districarti dal pozzo degli stati negativi, attraverso la luce della consapevolezza ed attraverso lo scopo. Uno dei casi più seri di stati negativi può risultare da una prolungata auto-commiserazione, che in particolare può condurre alla perdita della capacità di compiere uno sforzo. Persino l'auto-commiserazione più lieve è negativa nell'aspetto. Si può trasformare in un idillio con sé stessi, ma è negativa ed ha l'aspetto e l'aroma dell'emozione negativa, se ci si prova ad osservarla. Quando mia moglie ed io eravamo in Francia, G. disse: «Se tu non commisererai te stesso, ti commisererò io». A volte un cane, quando lo si lava, si auto-commiserava. Cosa fa? Ne approfitta – salta sul letto quando sa che dovrebbe farlo. In Francia c'era un cane di nome "kakvas" - cioè, "come te stesso". Ciò di cui ci si dovrebbe rendere conto è che ciascuno tende ad auto-commiserarsi – ricco o povero, sposato o single, fallito o di successo. Quando un uomo commiserava sé stesso, sente che gli è dovuto qualcosa – come il cane. Se senti che ti è

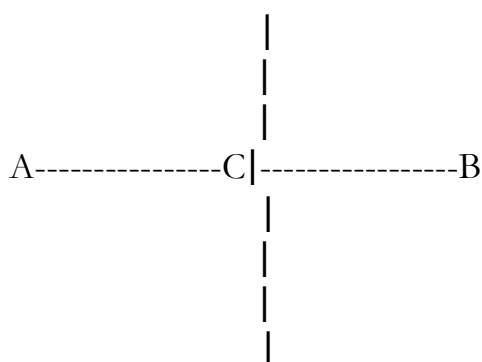
dovuto qualcosa, non comincerai mai a lavorare veramente su te stesso. Come potresti? Devi sentire che sei tu a dovere qualcosa? Per compiere lo sforzo di lavorare su te stesso devi sentire davvero che c'è qualcosa che *non va in te*. Di solito ci vogliono anni e anni prima che una persona possa solo cominciare a capire questo con convinzione. Il Lavoro deve passare attraverso strati su strati di orgoglio, vanità, ignoranza, auto-compiacimento, auto-indulgenza, narcisismo, auto-apprezzamento e così via. Tuttavia, alla fine può aprirsi un varco. Ma il primo segno che ci si sta riuscendo, di solito, è che una persona comincia di colpo a rendersi conto che il Lavoro parla di qualcosa di reale, ed a mostrare qualche segno che ne sta valutando le idee. Il primo cambiamento avviene nella mente – cioè, pensare in modo diverso. Questa è la *metanoia* – erroneamente tradotta nei Vangeli con “pentimento”. Nel Lavoro viene chiamato il “Risveglio dell'Autista”. Comincia con il rendersi conto della propria situazione. Dovete capire che non è una cosa molto comune. Raramente le persone pensano sul serio al Lavoro partendo da sé stesse – intendo dire, come se la vita dipendesse da Esso. Il motivo è che esse di rado avvertono che in loro qualcosa non va, sebbene siano certe che qualcosa non vada negli altri. E' come l'uomo che diventa miope e che rifiuta di portare gli occhiali e dice che non c'è niente che non va in lui, il guaio è che i giornali di oggi sono stampati così male. Sto parlando di un passo che bisogna fare.

Fintanto che si pensa nello stesso modo e si sente nello stesso modo, si è meccanici. Si è una macchina, lo sapete – ma ci si immagina diversi. La nostra vita non è azione come immaginiamo, ma *reazione*; e noi reagiamo alle cose sempre nello stesso modo meccanico, ancora e ancora. Soltanto rendendosi conto che si è una *macchina*, relativamente ora, a questa ora, a quella piccolezza, si può raggiungere la giusta emozione che favorisce il cambiamento personale. Fortunatamente c'è qualcosa in noi che odia la meccanicità, ma viene cullato ed addormentato dalla nostra immaginazione di essere totalmente coscienti e di agire sempre per nostra volontà, con consapevolezza ed un “Io” permanente, e di sapere sempre ciò che stiamo facendo, dicendo e pensando e così via. E' soltanto attraverso lo *sforzo cosciente* che uno si rende conto della propria meccanicità e questo sforzo va compiuto verso una cosa definita, una reazione definita, qualcosa di pratico, chiaro e distinto. Considerarlo come una teoria è peggio che inutile. Quando uno si rende conto di essere meccanico in un certo determinato aspetto, questo gli provoca uno shock – in effetti, è un momento di memoria di sé. Lavorare contro la meccanicità richiede lo sforzo della osservazione di sé. La ragione per cui noi reagiamo alle cose, continuamente nello stesso modo, sono le connessioni e le associazioni tra e dentro i nostri centri. Ma non ne siamo consapevoli finché non osserviamo i nostri centri. Per cambiare questa situazione è necessario far sì che i centri lavorino in modo nuovo. Facciamo un esempio: supponiamo che vi infastidiate ogni volta che non riuscite a trovare qualcosa. E' o non è una cosa meccanica? Sì, è una reazione meccanica che si ripresenterà regolarmente a meno che non la illuminiate con la luce della consapevolezza. E' la consapevolezza che ci cambia. Prima di tutto occorre lo sforzo dell'osservazione di sé. Supponete di osservare che reagite con l'essere negativi se non riuscite a trovare qualcosa. Questo è il primo sforzo e pertiene allo sforzo generale dell'osservazione di sé – cioè diventare più consapevoli, far caso a sé stessi e non darsi sempre per scontati. Poi, osservate i vostri pensieri. Quale pensiero vi arriva ogni volta che avete perso qualcosa? Poi osservate l'emozione; fateci caso, sentitene il sapore. Poi fate caso ai vostri movimenti, alla vostra espressione, ecc. . La prossima volta che perdetevi

qualcosa non sarà più così facile reagire meccanicamente. Cosa vi aiuterà? Il Lavoro che avete fatto in precedenza su questa reazione meccanica – ovvero lo sforzo di essere più consapevoli. Tutto ciò che facciamo consapevolmente lo conserviamo; tutto ciò che facciamo meccanicamente lo perdiamo.

* * *

Dal momento che ci accingiamo a parlare dell'aspetto cosmologico di questo Lavoro, come preparazione devo ora dire qualcosa sulla relazione dello *sforzo cosciente*, o *sforzo nel Lavoro*, con lo *sforzo meccanico*, o *sforzo nella vita*. Tutto lo sforzo del Lavoro sta nell'innalzare l'uomo ad un livello superiore, e un livello superiore è *verticale* a lui – cioè, al di *sopra* di lui. Consideriamo questo simbolo, che da un possibile significato della Croce:



La linea verticale rappresenta diversi livelli d'essere, non solo dell'Uomo, ma dello stesso Universo. Una linea orizzontale, tirata ad angoli retti quale AB ed intersecante la linea verticale in C, rappresenterà la vita di un individuo nel tempo al livello di essere rappresentato dal punto C. Gli sforzi che compiamo a partire dal rapporto Causa ed Effetto nel tempo – cioè, lo sforzo meccanico – sono situati lungo AB. La linea verticale rappresenta una direzione dello sforzo diversa da quella prodotta nel tempo – cioè senza alcun senso del tempo. Il movimento lungo la linea verticale è senza tempo. Uno stato superiore dell'uomo non si situa lungo la linea AB, ma *al di sopra* dell'uomo – appunto lungo la linea verticale. E' questa linea che da *significato* a tutte le cose. Essa rappresenta la scala eterna del significato.

Nell'affrontare l'aspetto cosmologico di questo insegnamento dobbiamo capire che esso è una parte essenziale dell'apparato mentale di questo sistema, senza il quale l'insegnamento non può formarsi correttamente, né connettersi alle diverse parti della mente come strumento di ricezione delle influenze provenienti dai centri superiori. Intendo però darvi il maggior aiuto possibile, sotto forma di commenti, per portarvi l'aspetto cosmologico più vicino, così che una parte del suo significato possa cominciare ad avere influenza su di voi. L'aspetto cosmologico è una parte molto potente, ma se non viene fatto nessun tentativo di riflettere su di esso, la sua forza non potrà avere effetto sull'individuo che pertanto non percepirà il Lavoro molto al di là dei suoi limitati interessi personali.

Provate ora a riflettere sul lato verticale. Noi siamo in grado di capire Causa ed Effetto nel Tempo. Nel tempo la Causa viene sempre prima dell'Effetto. Ma la Causa non sta solo nel tempo passato. La Causa può essere al di sopra e al di sotto di noi. Per spiegarlo la tavola dei Cosmi, dalla Terra in giù:

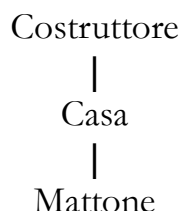
COSMO della TERRA
COSMO della VITA ORGANICA
COSMO dell'UOMO
COSMO delle CELLULE
COSMO delle MOLECOLE
COSMO degli ATOMI

Vedete come l'uomo non è libero, in quanto egli è una minima parte del Cosmo della Vita Organica ed è composto di minime parti appartenenti al Cosmo delle Cellule, a loro volta composte da minime parti – cioè le molecole – e così via.

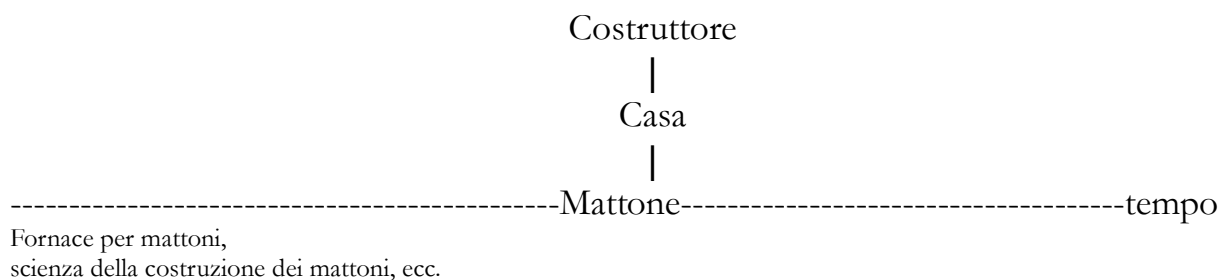
L'Uomo è composto di cellule, che fanno parte del loro proprio cosmo. Ma l'Uomo è una parte della Vita Organica. Se la Vita Organica muore, anche l'Uomo – che ne è parte – morirà. E se il cosmo al di sotto dell'Uomo – le miriadi di cellule – muore, anche l'Uomo cesserà di esistere.

Ora, questo ordinamento *verticale* è permanente. Esso è, in effetti la Causa ed Effetto verticale. Potete anche chiamarlo ordine permanente, o relazione permanente, o l'interadattamento di tutte le cose che lo chiamate ordine, ordinamento o relazione permanente, ecc., non ha importanza. Ciò che dovete capire è che questa cosa chiamata ordine non è nel tempo, ma che è il tempo che si muove attraverso l'ordine.

Ora proverò a mostrarvi un modo in cui si può figurare la Causa “verticale”. Se cominciate a pensare sul serio alla Causa “verticale”, vedrete che ci sono due tipi e due origini di ciò che chiamiamo “Causa”. Prendete per esempio un mattone. Qual è la Causa “verticale” di un mattone?

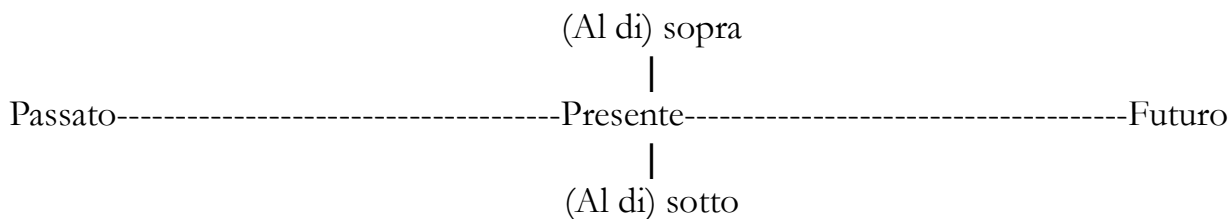


Non si farebbero mattoni se non esistesse l'idea della casa, pertanto nel significato verticale la casa è la Causa del mattone. Ma nel significato temporale (orizzontale nel tempo) la Causa è la fornace per mattoni. Si può rappresentare in questo modo:



I mattoni fanno la casa nel tempo. Ma la casa fa i mattoni nella scala verticale del significato.

L'Uomo, come si è detto, sta in una posizione nel centro della Croce. Egli ha il significato verticale e il significato temporale. La Causa temporale dell'Uomo è il passato nel tempo; la Causa verticale è il suo significato ed il suo significato sarà il livello di essere in cui si colloca.

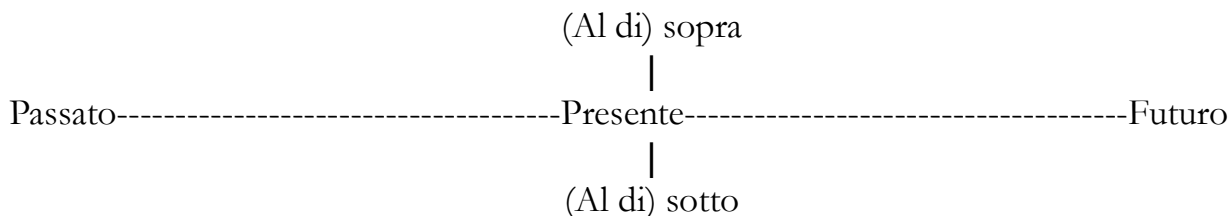


Vi è già stato detto che il vostro livello di essere attrae la vostra vita. Significa che la vostra vita si accorderà al vostro livello d'essere, si svolgerà secondo quel livello. I livelli di essere si possono rappresentare come punti sulla linea verticale e formano la vita in riferimento alla linea orizzontale. Se il vostro livello d'essere cambia, la linea orizzontale passerà per un punto diverso della linea verticale. Voglio che familiarizzate col principio generale contenuto in queste esemplificazioni, non che le confrontiate, ma che ne comprendiate l'idea che sta dietro di esse. Proseguiremo con l'argomento la prossima volta.

Birdlip, 12 Gennaio, 1942

COMMENTI SULLO SFORZO

Parte III. – Il diagramma della Croce, così come è stato mostrato, rappresenta un momento singolo della vita dell'uomo. In questo momento singolo la linea verticale viene tagliata dalla linea orizzontale del tempo.



Ciascun momento della vita di un uomo si può rappresentare in questo modo. Il punto d'intersezione della linea verticale con l'orizzontale è *adesso*. Ma questo punto diventa *adesso* nel suo pieno significato, solo se l'uomo è consapevole. Quando l'uomo s'identifica per lui, non c'è alcun *adesso*. Se egli è addormentato nel tempo, sempre affrettato dal passato al futuro, identificato con ogni cosa, non c'è alcun *adesso* nella sua vita. Non c'è neppure un momento presente. Al contrario, tutto continua a correre, a cambiare, a

diventare qualcos'altro; e persino il momento tanto atteso, bramato con tanta impazienza, una volta arrivato è già passato.

Soltanto il sentimento dell'esistenza e del significato della direzione, rappresentato dalla linea verticale, dà all'uomo il senso dell'*adesso*. Questo sentimento è a volte chiamato il *sentimento dell'Eternità*. È l'inizio del sentimento dell' "Io" reale, perché l' "Io" reale sta sopra di noi, non davanti a noi nel tempo. Eternità e tempo sono tra loro incommensurabili. Questo vuol dire che nessuna quantità di tempo produrrà l'Eternità, proprio come nessuna quantità di lunghezza produrrà ampiezza. Appartengono a dimensioni differenti. Ma Eternità e Tempo s'incontrano nell'Uomo, nel punto chiamato *adesso*.

In questa linea verticale non c'è né passato né futuro. Che cosa prende il posto del tempo, di passato, presente e futuro? Ciò che prende il posto del tempo è lo *stato*, o il *livello*, o la *qualità*. La linea verticale rappresenta la posizione non nel tempo, come a dire l'anno 1942, o l'età, come avere 20 o 50 anni, ma la posizione nella scala degli stati d'essere, nel livello della comprensione e la qualità della conoscenza. Ogni cosa nell'Universo, visibile ed invisibile, conosciuta e sconosciuta, si trova in qualche punto di questa linea verticale. Ogni cosa è *inevitabilmente* in qualche punto di questa scala verticale, perché in essa ogni cosa trova il proprio livello secondo, per così dire, la propria densità, come gli oggetti che galleggiano nel mare. Tutta l'evoluzione, in senso proprio, sta nel passare da un punto ad un altro più in alto nella scala. Scala vuol dire *gradini* (scalini)¹. In tutti i diagrammi che ci accingiamo a studiare è presente l'idea dell'Universo come scala, o scala a pioli; per questo è necessario acquisire una concezione preliminare del senso di questa *direzione verticale*, la quale non si trova davanti a noi, nel futuro del tempo (il prossimo anno o il prossimo secolo) e nemmeno si trova nello Spazio o nel Tempo, ma sta in un'altra dimensione – appunto *sopra di noi*. In modo limitato sappiamo tutti dell'esistenza di questa linea verticale, perché tutti conosciamo gli stati migliori e peggiori di noi stessi. Questo è in particolare il caso dell'uomo una volta che ha cominciato a lavorare su sé stesso e a riconoscere cosa vuol dire separarsi dagli stati negativi e cosa vuol dire essere addormentati.

Ora, ci sono due tipi d'influenze che ci possono raggiungere in qualsiasi particolare momento. Una proviene dalla linea orizzontale, la linea che rappresenta il tempo. Sono queste le influenze del passato che ogni momento entrano nella nostra vita ed anche le influenze provenienti dal futuro – cioè, il futuro come rappresentato sulla linea del tempo che stiamo percorrendo. Ma ci sono anche altre influenze. Quando un uomo ha memoria di sé, si porta verso l'alto sulla linea verticale e per un momento assaggia uno stato nuovo. Questo accade quando un uomo non si limita più a pensare alla memoria di sé, ma la mette in pratica – quando non si limita a cercare di sfuggire agli stati negativi col pensare di esserne fuori, ma ferma tutti i suoi pensieri e si solleva nella memoria di sé. Ed è soltanto mediante questo movimento interiore che influenze nuove possono raggiungerlo. Come sapete è stato più volte ripetuto che lo "aiuto" può raggiungere l'uomo solo se egli ha memoria di sé – cioè può raggiungere soltanto il Terzo Stato della Consapevolezza.

Troverete rappresentata questa direzione verticale nella maggior parte dei libri antichi, dal Medioevo in avanti, come quelli del XVII° sec., che contengono tracce di idee

1 *Ladder*: scala a pioli.

esoteriche – cioè, contengono influenze “B”. Nel “Vecchio Testamento” – nei primi libri o Pentateuco, come è chiamato, dove tutte le storie sono allegoriche e contengono un significato nascosto – troviamo l'esempio della Scala di Giacobbe. Essa rappresenta l'Universo visto nella sua altezza e profondità verticali – come sopra e sotto. Giacobbe rappresenta l'Uomo addormentato sul fondo della scala possibile di sviluppo esistente in lui.

Nel Genesi è riportato che Giacobbe si sdraiò in un certo luogo per dormire:

«Ed egli sognò e vide una scala con i piedi sulla terra e la cima di essa raggiungeva il cielo: e vide gli angeli di Dio salire e scendere su di essa».

Facciamo un esempio analogo partendo da questo sistema. Sapete che in questo sistema l'Uomo è considerato in scala. Ci sono tipi diversi di uomini – diversi per scala o livello.

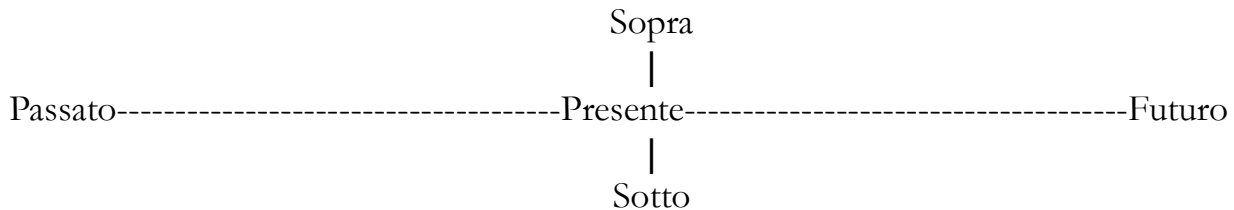
Uomo n° 7 \	
Uomo n° 6	Uomo cosciente. Uomo sveglio
Uomo n° 5 /	
Uomo n° 4	Uomo in bilico (che si sta svegliando)
Uomo n° 3 \	
Uomo n° 2	Uomo meccanico. Uomo addormentato
Uomo n° 1 /	

L'uomo nasce come organismo auto-evolvente. Egli è in grado di salire da un livello ad un altro di questa scala verticale. Ed è per questo motivo che esiste una cosa chiamata insegnamento esoterico. Tutta la conoscenza propria di questo sistema concerne la possibilità dell'uomo di passare attraverso di una trasformazione interiore e salire la scala dell'essere. Nella religione cristiana ed in quella maomettana, per esempio, questo è chiamato unione con Dio. Per passare da un punto della linea verticale ad uno più alto, una cosa deve essere *trasformata* – diventare diversa da ciò che era al livello inferiore. Dal punto di vista di questo insegnamento l'uomo non è un punto fisso ed immobile nell'Universo, visto in prospettiva verticale, come lo è un animale che non può cambiare, che nasce ciò che è e tale deve rimanere. L'Uomo è capace di cambiamento interiore. Egli è un esperimento; ma di nessuna importanza per il complesso dell'Universo, a meno che non cominci a portare avanti l'esperimento che egli rappresenta. Forse capirete cosa intendo quando dico che se l'Universo non fosse invisibilmente una scala verticale di valori ascendenti e discendenti, in esso non ci sarebbe alcun significato. L'Universo è una serie di stadi, livelli e gradi disposti verticalmente dal più alto al più basso ed ogni cosa sta in un determinato punto dell'Universo. La sedia su cui state seduti è in un punto dell'Universo diverso dal vostro. Tuttavia se considerate l'Universo come spazio, esistente soltanto nelle tre dimensioni dello spazio, potreste pensare che voi e la sedia vi troviate nello stesso punto dell'Universo. L'Uomo come figlio dell'Universo, come suo prodotto, porta in sé lo stampo dell'Universo – vale a dire, l'Uomo ha in sé una scala.

Birdlip, 17 Gennaio, 1942

COMMENTI SULLO SFORZO

Parte IV



TRE NOTE

1) Lo scopo-Lavoro ha a che fare con la linea verticale. Lo scopo-vita ha a che fare con la linea orizzontale. Un uomo può raggiungere il proprio scopo-vita. (Quando lo fa di solito si ritrova perso e non sa cosa fare). La formulazione più alta dello scopo-Lavoro si trova nei Vangeli dove è detto: “Ricerca per primo il Regno di Dio e la sua rettitudine; ed ogni altra cosa ti verrà data insieme”. (Matteo VI, xxxiii). Il Regno dei Cieli è al di sopra dell'uomo, non nel futuro del tempo, ma *adesso*. E' uno stato dell'uomo, raggiunto internamente, perciò si dice che è “dentro di te”.

Tutto l'insegnamento dei Vangeli riguarda il Regno dei Cieli – cioè, lo scopo è di salire la linea verticale. E' qui che risiede la possibilità per l'uomo di diventare un uomo consapevole ed è questo il suo significato nascosto – cioè, l'uomo può salire nella scala verticale. Egli è dove è nella linea verticale e di conseguenza ha una determinata vita, ma è in grado di cambiare la propria posizione nell'Universo. La vita non contiene un significato inesauribile, ma la linea verticale rappresenta il significato inesauribile – pertanto lo “scopo verticale” non può mai essere completamente raggiunto, al contrario dello “scopo-vita”.

2) La linea verticale rappresenta la linea di *trasformazione* e questa linea taglia perpendicolarmente la linea orizzontale del tempo, che è la linea del *cambiamento*. Questo richiede una spiegazione. La linea di trasformazione è perpendicolare alla linea del cambiamento. Tutti voi siete consci che il tempo è cambiamento. Niente nel tempo resta lo stesso – persino le montagne cambiano. Ma questo cambiamento, che appartiene al tempo, non è trasformazione. Il passaggio del tempo non *trasforma* una cosa. La cambia, la altera, la fa per esempio deteriorare o consumare. Tutte le cose invecchiano nel tempo. Ma questo non è trasformazione. La trasformazione non si trova lungo la linea orizzontale, ma è una necessità nella linea verticale.

In questo Lavoro, il termine *cambiamento dell'Essere* significa alla fine *trasformazione dell'Essere*. Ma devono aver luogo molti cambiamenti nel tempo prima che si possa avere un qualsiasi grado di trasformazione. Deve cambiare l'assetto interiore dell'uomo – cioè i centri inferiori dell'uomo devono essere preparati con il Lavoro prima che le influenze trasformatrici dei centri superiori lo possano raggiungere. Le forze della trasformazione agiscono dalla linea verticale. Esse agiscono sulle “sostanze” che si trovano lungo la linea

orizzontale nel tempo. Se queste sostanze si trovano in uno stato predisposto – cioè se le loro qualità, quantità e sistemazioni sono corrette, il risultato sarà la trasformazione. Troviamo un esempio. Sapete che nel cosmo al di sotto dell'Uomo, il mondo delle cellule viventi, alcune di queste cellule sono incomplete nella loro struttura interna in quanto aventi la proprietà di potersi trasformare in esseri umani. Questa è *trasformazione*. Strettamente parlando, la trasformazione è il reale significato dell'evoluzione. Queste cellule hanno, unendosi, le sostanze necessarie ed in determinate condizioni subiscono la trasformazione. Il risultato dell'unione di queste cellule è l'essere umano. Pure, ciò richiede comunque un certo *tempo*, prima nella sistemazione interna del micromondo delle due cellule dopo la loro unione, dove sono selezionate determinate sostanze ed altre vengono effettivamente espulse dalle cellule unite, ed in seguito nella loro divisione e moltiplicazione e successivo miracoloso ordinamento. Ma tutti questi cambiamenti nel tempo vengono controllati dalle forze della trasformazione che agiscono verticalmente ed il risultato è il passaggio di una cosa vivente da un cosmo ad un altro cosmo – dal cosmo delle cellule al cosmo dell'Uomo. E, come sapete, trasformazioni analoghe ed anche più straordinarie avvengono nel mondo degli insetti, dove sembra che vengano compiuti numerosi esperimenti di trasformazione.

Ma l'essere umano, l'uomo, resta ancora incompleto e così prova il desiderio di un'unione. Quelle cellule in lui che sono incomplete comunicano il loro desiderio di completezza e questo dà forma ad un unico desiderio di unione. Però l'uomo non è il mero riflesso del cosmo cellulare. Si sente incompleto in altri modi, se possiede un centro magnetico. Ora, capirete che in questa linea verticale se potessimo muovere una cosa verso l'alto essa all'istante diverrebbe trasformata. Laddove se potessimo muovere una cosa nel tempo, essa potrebbe solo cambiare – diventare più giovane o più vecchia a seconda della direzione in cui l'abbiamo mossa.

3) Noi viviamo e ci muoviamo in questa linea orizzontale che rappresenta la vostra vita. Ma dove questa linea orizzontale la linea verticale quello è il punto del nostro livello d'Essere e ciò di cui facciamo esperienza nel tempo è il risultato del nostro livello d'Essere. L'Essere è verticale al tempo ed è la “statura” di un uomo. Riguardo a questa idea c'è una frase interessante usata negli Atti degli Apostoli. Paolo dice che Dio non è lontano da ciascuno di noi, perché dice “ in Lui viviamo, ci muoviamo ed abbiamo il nostro essere”. Noi viviamo e ci muoviamo nel tempo, ma abbiamo il nostro Essere in questa linea verticale che discende dal più alto al più basso. Ma di norma pensiamo che la nostra origine sia situata nella linea orizzontale del tempo – ovvero, il passato – e non capiamo che la nostra origine è anche verticale a questa linea. Avete sentito l'espressione che l'essenza proviene dalle stelle e quando arriveremo a parlare del Raggio di Creazione vedrete chiaramente che le stelle appartengono ad un ordine di mondi molto al di sopra della terra sulla scala verticale. Vale a dire che, nella sua origine, l'essenza – e ricordatevi che alla nascita noi siamo essenza – è situata sopra di noi. Il punto in cui essa entra nel tempo è il momento della nostra nascita^[2]. Il punto in cui essa abbandona il tempo è il momento della nostra morte. Nel mezzo tra questi due punti si colloca la nostra vita nel tempo, dove uno sviluppo dell'essenza è possibile e dove, indipendentemente da questo, si forma inevitabilmente la personalità. Cioè, la personalità viene formata nel tempo ed appartiene al tempo, laddove l'essenza entra nel tempo e lo abbandona. L'essenza è

2 E.M.CIORAN, *La caduta nel tempo*, Adelphi.[nota del traduttore]

al di là del tempo. La qualità dell'essenza appartiene alla linea verticale che è perpendicolare al tempo – vale a dire, è questo il luogo dell'essere essenziale. Parlando in generale, l'essere di un uomo è formato da ogni cosa che è in lui, ma l'essere essenziale di un uomo dipende dallo sviluppo della sua essenza – ciò che in lui è reale. Questo è ciò che è. Nella frase citata prima, presa dagli *Atti*, quando è detto “in Lui noi abbiamo il nostro *essere*”, il greco *ἔσμεν* significa *noi siamo* – cioè “in Lui noi siamo”. L'Essere è ciò che siamo e, come ho detto la volta scorsa, la linea verticale rappresenta dove una cosa è nell'Universo totale del significato. Una cosa è dove essa è nell'essenza. L'Essere (*Being*) viene dal verbo essere (*to be*) che significa *essere* (being). Esso è ciò che tu sei. Nel Vecchio Testamento Dio è definito come “Io sono colui che è”. Nella vita noi cerchiamo di essere *come* qualcosa; cerchiamo sempre di imitare, sempre pretendiamo di essere qualcosa che non siamo. Se un uomo dovesse trovare l' “Io” reale in sé stesso, il quale si trova verticalmente sopra di lui nella scala dell'essere, non sarebbe più *come* qualcosa, ma sarebbe sé stesso, ciò che è. In questa scala verticale si trova l'essere di ogni cosa, l'essere di una pietra, l'essere di un albero, l'essere di un cane, l'essere della vita organica, l'essere della terra, l'essere del sole, l'essere delle galassie di stelle. Questo non ha nulla a che fare con il tempo. Ma per ciascun livello d'essere è assegnata una scala nel tempo, perché la perfezione dell'essere risiede nel tempo. Noi abbiamo il nostro arco di vita assegnato nel tempo, appropriato a cambiare il nostro essere. Perché, come sapete, dal punto di vista di questo Lavoro l'intero Universo, su ogni scala e ad ogni grado, si sta evolvendo. Questo Lavoro non significa che viviamo in un Universo morente, ma in uno che si evolve, ed in esso ogni cosa, in ogni diverso mondo o cosmo, ricerca la propria evoluzione – vale a dire, cerca di salire sempre più in alto nel livello d'essere. Ed in ogni cosmo c'è qualcosa che sta lavorando. Noi abbiamo conoscenza diretta che nel cosmo dell'Uomo al quale apparteniamo, in questo cosmo, qualcosa sta lavorando. Questo stesso Lavoro ne è un segno. Tutta l'idea dell'esoterismo ne è un segno. Vi viene insegnato che l'Uomo è un organismo auto-evolvente; che esiste ed è sempre esistito un particolare genere di insegnamento che tratta di questa evoluzione interiore e vi viene insegnato che ci sono uomini consapevoli che hanno raggiunto questa evoluzione interiore possibile.

Ora rivolgiamoci al Cosmo delle Cellule che sta al di sotto dell'Uomo, per vedere se vi si trova qualcosa di simile. Nell'Uomo esistono tre tipi di cellule con differenze molto marcate:

- 1) Cellule cerebrali
- 2) Cellule sessuali
- 3) Cellule corporee – ovvero, le cellule che compongono gli organi, la pelle, i muscoli, cose diverse ma in un certo senso simili.

1) Le *cellule cerebrali* sono tenute separate e chiuse dal corpo in un modo particolare con aperture ossee (cranio e vertebre), protette dai colpi con rivestimenti acquei, completamente isolate dagli organi del corpo, ricevono il miglior nutrimento e quando esso manca sono quelle che mostrano i minori cambiamenti. Le cellule cerebrali vivono per tutto il periodo di vita dell'Uomo – sono cioè immortali rispetto al normale periodo di vita cellulare che è approssimativamente nell'ordine delle 24 ore. Cioè esse vivono 80 anni nel tempo dell'Uomo, che sono 2.400.000 anni nel loro tempo. Possono essere paragonate al Cerchio dell'Umanità Consapevole, a coloro che hanno raggiunto l'*immortalità*.

2) Le *cellule sessuali* sono in un certo modo internamente incomplete ed hanno un destino molto diverso da quello delle cellule corporee.

3) Le *cellule corporee* sono le cellule che compongono il fegato, lo stomaco, ecc., e si dividono continuamente in periodi più o meno lunghi di 24 ore – anche mesi – comunque in quest'ordine di grandezza di tempo. Queste cellule si possono paragonare all'umanità meccanica, che è sottoposta a determinate leggi e si deve sottomettere in un modo o nell'altro.

Possiamo disporre tutte queste cellule in ordine verticale:

Cellule Cerebrali

|

Cellule Sessuali

|

Cellule Corporee

nello stesso modo in cui abbiamo disposto in ordine verticale l'Uomo in: Uomo Cosciente, Uomo in bilico e Uomo meccanico. Per ora voglio soltanto attirare l'attenzione su questa corrispondenza tra il Cosmo dell'Uomo ed il Cosmo delle Cellule. Parleremo del Cosmo degli Atomi e di particolari tipi di Atomi più avanti. Ciò che voglio sottolineare è che “qualcosa sta lavorando” in ciascun Cosmo o, se preferite, che ciò che esiste nel Cosmo dell'Uomo deve in qualche modo corrispondentemente esistere nei Cosmi sotto di lui, perché *ogni cosmo è sotto le stesse leggi*.